

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 14 Maggio 2026 09:30

Da Gaza accuse choc: "Corpi restituiti mutilati". Il lato oscuro del record di trapianti israeliano

di Robert Inlakesh

- The Cradle

Il 25 gennaio, il presidente israeliano Isaac Herzog si è presentato davanti a una folla per celebrare quello che Tel Aviv ha definito un [record mondiale](#) di donazioni di reni. L'evento, promosso in seguito a un'intensa attività di lobbying presso il Guinness World Records, aveva lo scopo di trasmettere un'immagine di generosità, disciplina e valori morali.

Ma il Guinness dei primati ha riconosciuto [come record solo l' evento in sé , non le donazioni di reni che Tel Aviv aveva trasformato in uno spettacolo di pubbliche relazioni.](#)

I corpi dietro i numeri

A Gaza, dove Israele ha rimpatriato corpi palestinesi in sacchi, a volte in stato di decomposizione, mutilati o con segni di interventi chirurgici, la celebrazione ha avuto un impatto diverso. Per i funzionari sanitari palestinesi, la questione non era come Israele avesse prodotto così tanti donatori, ma se tutti quei corpi avessero dato il loro consenso.

[A smascherare la " facciata propagandistica "](#) di Israele è stato nientemeno che il dottor Munir al-Bursh, direttore generale del Ministero della Salute palestinese a Gaza. Ha affermato che i "numeri record" di Israele sollevano seri interrogativi sulla provenienza dei reni e degli altri organi che ora vengono celebrati. Ha sottolineato la netta contraddizione di uno stato occupante che per anni ha conservato i corpi dei palestinesi nei "cimiteri dei numeri" e nei frigoriferi, presentandosi al contempo al mondo come un modello umanitario nella donazione di organi.

Bursh ha citato casi documentati di corpi restituiti alle famiglie privi di organi, soprattutto reni, senza referti medici, referti autoptici o alcuna via legale per accertare le responsabilità. Ha chiesto un'indagine internazionale indipendente per accertare se i risultati rivendicati da Israele siano stati ottenuti a scapito del furto di organi palestinesi.

Poco più di una settimana dopo, Israele ha restituito i resti sparsi di [circa 54 palestinesi](#) all'ospedale Al-Shifa di Gaza City. Le squadre forensi si sono subito messe al

lavoro per identificare i corpi e dare un po' di pace alle famiglie, ma hanno notato che molti cadaveri presentavano chiari segni di tortura e di asportazione chirurgica di organi.

Non si trattava del primo avvertimento di questo tipo dall'Operazione Al-Aqsa Flood. Dieci giorni dopo l'inizio del genocidio israeliano a Gaza, erano già emerse accuse di [furto di organi](#). Alla fine di novembre 2023, Euro-Med Human Rights Monitor [ha chiesto](#) un'indagine sul furto di organi palestinesi, dopo che "i medici avevano trovato prove di furto di organi, tra cui coclee e cornee mancanti, nonché altri organi vitali come fegato, reni e cuori".

Israele e i suoi difensori hanno cercato di arginare la diffusione di queste accuse invocando la "[calunnia del sangue](#)" e l'antisemitismo. Poiché le prove provenivano da palestinesi, le richieste di un controllo internazionale sono cadute in gran parte nel vuoto.

Uno scandalo che l'Israele non ha mai seppellito

Questo è esattamente ciò che accadde all'inizio degli anni '90, quando i medici palestinesi e i familiari delle vittime accusarono Israele di prelievo illegale di organi durante la Prima Intifada. Addirittura, nel 1992, l'allora ministro della Sanità israeliano Ehud Olmert organizzò una [campagna pubblica per la donazione di organi](#), proprio come oggi, presentando un'immagine di umanità.

Nel 1999, l'antropologa statunitense Nancy Scheper-Hughes iniziò a denunciare un problema a lungo ignorato. Come co-fondatrice di Organs Watch, un'organizzazione creata per monitorare il traffico di organi e il suo costo umano, portò la questione all'attenzione di una sottocommissione del Congresso degli Stati Uniti nel 2001.

La svolta arrivò con la pubblicazione della sua intervista a Yehuda Hiss, il capo patologo dell'Istituto forense Abu Kabir, l'unica struttura israeliana autorizzata a condurre autopsie in casi di morte non naturale.

Hiss [ha ammesso](#) che Abu Kabir aveva prelevato organi da corpi palestinesi senza consenso.

La versione ufficiale israeliana, elaborata attraverso un'indagine interna, sosteneva che il furto di organi non fosse specificamente rivolto ai palestinesi, ma che anche i soldati israeliani ne fossero vittime. Tuttavia, il Canale 2 israeliano ha trasmesso un documentario sulla questione, intervistando i patologi di Abu Kabir, uno dei quali ha dichiarato esplicitamente: "Non abbiamo mai prelevato la pelle dai corpi dei soldati israeliani, ma da quelli di altri".

Nel 2009 Scheper-Hughes dichiarò che gran parte del traffico illecito di reni a livello mondiale poteva essere ricondotto agli israeliani. "[Israele è al vertice](#)", affermò, sostenendo che "i suoi tentacoli si estendono in tutto il mondo". Riferì che cittadini israeliani, spesso retribuiti

dal Ministero della Salute e nell'ambito di un progetto finanziato dal Ministero della Difesa, erano responsabili del turismo dei trapianti su larga scala.

Gli israeliani hanno sfruttato le popolazioni vulnerabili dal Brasile alle Filippine. Un [reportage](#) della BBC del 2001 descriveva addirittura una situazione in cui "centinaia di israeliani hanno creato una catena di montaggio che parte dai villaggi della Moldavia, dove oggi gli uomini vivono con un solo rene".

In un articolo che all'epoca risultò controverso, il quotidiano svedese Aftonbladet pubblicò nel 2009 affermazioni secondo cui i palestinesi sarebbero stati [presi di mira e uccisi](#) dall'esercito israeliano per il prelievo dei loro organi.

Sebbene Israele e i suoi sostenitori tendano a minimizzare l'intero scandalo, sostenendo che si tratti di una serie di casi isolati, Hiss e i suoi colleghi patologi di Abu Kabir, che hanno ammesso pubblicamente il furto di organi, non sono stati nemmeno puniti per il loro comportamento. Hiss non è stato condannato a una lunga pena detentiva; anzi, gli è stato permesso di continuare a lavorare ad Abu Kabir.

In altre parole, non c'è mai stata alcuna assunzione di responsabilità, solo un'indagine interna israeliana, seguita dalle promesse dell'esercito e del governo israeliani di non prelevare più organi dai palestinesi.

I numeri dietro il record di Tel Aviv

L'organizzazione israeliana al centro dell'attuale rivendicazione del record mondiale è Matnat Chaim, fondata nel febbraio 2009, poco dopo l'approvazione da parte di Tel Aviv di una legge che vieta il traffico di organi. Gerusalemme, dove ha sede l'organizzazione, è quindi diventata la **città leader** in Israele per le donazioni altruistiche di reni. Tel Aviv afferma che Matnat Chaim ha superato i 2.000 trapianti, conquistando il record celebrato a gennaio.

I dati disponibili sollevano ovvi interrogativi.

Tra il 2009 e il 2021, Matnat Chaim ha dichiarato di aver effettuato **1.000 trapianti**. Nel 2022, secondo i dati forniti dalla stessa organizzazione no-profit, ne ha effettuati 202, in calo rispetto ai 215 dell'anno precedente. Ciò significa che il totale pubblicamente disponibile prima delle accuse del novembre 2023 si attestava a **1.277**. Per raggiungere quota 2.000, l'organizzazione avrebbe dovuto aggiungere 723 trapianti in poco più di tre anni.

Secondo il Centro Nazionale Trapianti di Israele, il numero totale di trapianti da donatore vivente per **il 2023, 2024 e 2025** è stato di 923. Nel 2022, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati pubblici sul contributo specifico di Matnat Chaim, l'organizzazione ha rappresentato il 63% dei trapianti da vivente. Se tale percentuale si mantenesse, la sua quota in quei tre anni

sarebbe di circa 581 trapianti, poco al di sotto della soglia dei 2.000.

Questo, di per sé, non incrimina Matnat Chaim. Ma spiega perché Bursh abbia messo in dubbio l'affermazione senza riserve, soprattutto alla luce della lunga storia di furto di organi da parte di Israele e delle testimonianze provenienti dagli ospedali di Gaza.

Un altro dato interessante, che alimenta lo scetticismo riguardo alle cifre estremamente elevate vantate da Israele, è che **solo il 14 %** della sua popolazione ha firmato la tessera di donatore di organi Adi (Ehud) Ben Dror. Questo colloca Israele tra i paesi sviluppati con la **percentuale più bassa** di donatori. Nella maggior parte dei paesi occidentali, la media è del 30% della popolazione che si iscrive al registro dei donatori di organi.

La donazione di organi è da tempo un argomento controverso tra gli israeliani. Ad esempio, il Rabbino Capo della Palestina occupata dai britannici nel 1931 dichiarò **che** l'idea che tale pratica profanasse i morti era "esclusiva degli ebrei... i gentili non avevano motivo di essere particolarmente cauti nell'evitarla se esisteva una ragione naturale per farlo, come ad esempio motivi medici".

Nel 1996, l'influente rabbino Yitzhak Ginsburgh della setta Chabad Lubavitch **affermò** che se una persona ebrea ha bisogno di un fegato, "si può prendere il fegato

di un innocente non ebreo di passaggio per salvarlo? La Torah probabilmente lo permetterebbe. La vita ebraica ha un valore infinito. C'è qualcosa di infinitamente più sacro e unico nella vita ebraica rispetto alla vita non ebraica".

La posizione ufficiale attuale delle massime autorità religiose israeliane è che la donazione di organi è permessa agli ebrei, ma questo consenso è relativamente recente. Solo nell'ultimo decennio si è registrato un notevole aumento dei donatori ebrei. Per molti ebrei osservanti, la questione rimane controversa.

Questo contesto sociale, unito alla popolazione relativamente ridotta di Israele, rende ancora più sospetto il fatto che la Banca Nazionale della Pelle di Israele (INSB), ad esempio, sia stata [indicata](#) come una delle più grandi, se non la più grande, al mondo. L'INSB opera congiuntamente sotto il Ministero della Salute israeliano e l'esercito.

La profanazione come politica

Israele ha a lungo trattato i corpi dei palestinesi come strumenti di controllo. Nel 2017, Tel Aviv [ha ammesso di aver perso le tracce dei corpi](#) di prigionieri politici palestinesi deceduti in detenzione. La spiegazione adottata è stata la pratica israeliana di seppellire i palestinesi in fosse comuni anonime, in quello che è noto come il "[cimitero dei numeri](#)", un metodo crudele ideato per impedire alle famiglie di ritrovare i propri cari. I

palestinesi hanno anche espresso il timore che alcuni dei corpi scomparsi siano stati asportati di organi.

Al di là della Palestina, gli israeliani sono stati ripetutamente collegati a casi di traffico di organi in tutto il mondo.

L'unica persona mai condannata negli Stati Uniti per traffico di organi è stata un israeliano di nome Levy Izhak Rosenbaum. Il giudice distrettuale statunitense Anne Thompson, del New Jersey, lo descrisse come un "profittatore" del mercato nero che ["commerciava nella miseria umana"](#). Scontò solo due anni e mezzo di prigione ed evitò l'espulsione.

Nel 2010, cinque cittadini israeliani, tra cui un generale dell'esercito in pensione, furono accusati di gestire un'organizzazione dedita al traffico di organi. Il loro sistema abusivo fu descritto come una ["forma di schiavitù moderna"](#), che sfruttava persone vulnerabili nei paesi in via di sviluppo per i loro organi. Il caso mise in luce una scomoda contraddizione per il sistema giudiziario israeliano: la condotta che ora veniva perseguita era stata, solo due anni prima, di fatto tollerata dalle strutture statali.

Nel 2015, le autorità turche [hanno arrestato](#) un presunto trafficante di organi israeliano, nell'ambito di un'indagine su un'organizzazione criminale che prendeva di mira i rifugiati siriani. Nel 2024, [quattro cittadini israeliani](#) sono stati arrestati dalla polizia turca in un'operazione contro

un'altra organizzazione che sfruttava anch'essa i rifugiati siriani e altre fasce vulnerabili della popolazione turca.

Nel 2018, la polizia cipriota ha arrestato il cittadino israeliano Moshe Harel, [accusandolo](#) di gestire un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di organi. Lo scandalo risale al 2008, quando un uomo turco collassò all'aeroporto di Pristina, visibilmente sofferente, dopo aver subito l'asportazione di un rene. Harel era già stato arrestato dalle autorità israeliane nel 2012, ma era stato rilasciato.

I casi sopracitati sono ora considerati illegali dal governo israeliano. Ma c'è stato un tempo in cui gli israeliani che si recavano all'estero per il prelievo di organi non solo erano tollerati, ma addirittura incoraggiati. Questa storia contribuisce a spiegare perché i cittadini israeliani continuano a comparire in scandali di traffico di organi in diversi continenti. Lo stesso Ministero della Salute israeliano ha contribuito a promuovere una cultura in cui i corpi dei poveri, degli sfollati e degli occupati potevano essere trasformati in materiale per il prelievo di organi.

Perché non è stata avviata un'indagine?

Nonostante questa storia documentata, le istituzioni occidentali continuano a sostenere l'esercito israeliano. Nell'ottobre dello scorso anno, l'Università della California del Sud (USC) è stata smascherata per [aver venduto 32 cadaveri umani](#) all'esercito statunitense, utilizzati per l'addestramento chirurgico da parte

dell'esercito israeliano. Il Consiglio per le relazioni americano-islamiche (CAIR) ha condannato la rivelazione definendola "inquietante". I corpi di cittadini americani deceduti erano stati venduti a una catena che alimentava un esercito impegnato in un genocidio a Gaza.

Un mese dopo, nuove accuse di furto di organi emersero nella Striscia di Gaza da parte di operatori sanitari. Ciò avvenne in concomitanza con il rilascio di un lotto di cadaveri all'ospedale Nasser di Khan Yunis, dove un medico [commentò](#): "I corpi sono arrivati ?? imbottiti di cotone, con delle lacune che suggerivano l'asportazione di organi. Ciò che abbiamo visto è indescrivibile".

Considerata la mole di prove e accuse che indicano il coinvolgimento di Israele nel prelievo sistematico di organi durante il genocidio, sorge spontanea la domanda sul perché non sia ancora stata avviata alcuna indagine internazionale indipendente.

Come all'inizio degli anni '90, le prove palestinesi vengono nuovamente insabbiate dietro la protezione politica occidentale, il timore di ritorsioni da parte delle lobby israeliane e la consolidata presunzione che le istituzioni israeliane siano in grado di indagare su se stesse.

(Traduzione de l'Antidiplomatico)